

Dopo le venete si lavora alla mega bad bank

Mentre in Aula arriva il testo del decreto blindato, l'Antitrust dice sì all'acquisizione di Pop Vicenza e Veneto Banca da parte di Intesa. Si lavora a un veicolo pubblico che può assorbire anche le sofferenze di altri istituti. Almeno è quello che spera il mercato

*Il governo pone
la fiducia sul testo
che sarà votato
in Aula giovedì*

*I vertici di Bruxelles
ammettono:
giusto armonizzare
le regole fallimentari*

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Ieri è stata una giornata importante sul fronte bancario. Nell'Aula della Camera, è iniziata la discussione generale sul provvedimento dedicato al salvataggio di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza, la cui conversione in legge dovrà arrivare entro giovedì. Sebbene non si sia giunti a una conclusione definitiva, è lecito pensare che con ogni probabilità si andrà verso un ok senza modifiche del testo. Una soluzione auspicata anche dal numero uno di Banca Intesa, **Carlo Messina**, che all'interno del contratto stilato dal notaio **Carlo Marchetti** per l'acquisto di Veneto Banca e della Popolare di Vicenza, ha fatto mettere nero su bianco che, in caso di modifiche, il contratto non sarebbe più valido. Inoltre, ieri, sull'operazione Intesa banche venete è anche arrivato il disco verde dell'Antitrust. Il Garante per la concorrenza ha deciso di non avviare un'istruttoria sull'acquisizione dato che l'operazione in questione «non determina la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante».

Ad ogni modo l'esame del testo riprenderà oggi e il nodo centrale resta quello legato all'emendamento presentato dal relatore del decreto, **Giovanni Sanga** (Pd), circa l'ampliamento della platea dei risparmiatori dei due istituti veneti che possono accedere ai rimborsi delle obbligazioni subordinate. Giovedì scorso, infatti, la commissione ha interrotto i lavori sul decreto respingendo tutte le proposte di modifica, compresa quella sui rimborsi, rendendo plausibile un ritorno del testo in commissione al fine di affrontare gli argomenti rimasti in sospeso.

Ieri, però, l'ipotesi del doppio passaggio in commissione

sembra essere sfumata. L'accordo sull'estensione della platea di chi potrà accedere ai rimborsi che il governo doveva trovare con Intesa, non sembra essere stato trovato e l'intenzione sarebbe quella di riportare il testo in Aula e votarlo così come appare strutturato, ponendovi, con ogni probabilità, la questione di fiducia.

Ma la possibilità che la conversione in legge passi così com'è non piace a tutti. «Noi avremmo preferito la strada della ricapitalizzazione precauzionale adottata per Banca Mps. Questa è considerata la strada più convincente in quanto consente il massimo della tutela possibile e di arrivare a rimettere nel mercato le banche una volta risanate, con uno sforzo pubblico ben finalizzato», ha detto il sottosegretario all'Economia, **Pier Paolo Baretta**, nel corso della discussione generale del decreto sulle banche venete, precisando che «l'unica soluzione completa era quella di Intesa Sanpaolo e su quella abbiamo creato le condizioni».

Come spiega **Baretta**, «è chiaro che chi compra mette delle condizioni, fa parte di una trattativa. L'incombenza della dichiarazione di fallimento», ha proseguito, «la sentivamo aumentare di ora in ora e ci siamo dovuti attrezzare per una soluzione rapida. Di fronte a questa gara, breve nel tempo ma trasparente nel merito, alcuni operatori hanno risposto con soluzioni parziali». Il sottosegretario ha quindi messo in evidenza come «la prima condizione è che non si chiudessero gli sportelli, la seconda che non ci fossero soluzioni traumatiche per l'occupazione, la terza che si riducesse al minimo il danno per i risparmiatori». Ma se da un lato è vero che l'obiettivo primario era quello di non arrecare danno ai risparmiatori e ai dipendenti dei due istituti, dall'altro è

pur vero che la bad bank resterà tutta sulle spalle degli italiani che rimarranno con 17 miliardi lordi di crediti deteriorati. Tanto vale la liquidazione dei due istituti che finiranno nella galassia di Intesa. Come trattare dunque questi crediti deteriorati? L'ipotesi più promettente per la gestione degli npl (*non performing loans, ndr*) della banche in crisi, non solo delle venete dunque, potrebbe essere quella di una bad bank europea che raccolga tutti i *non performing loans*, ovvero le sofferenze. È quello in cui spera **Andrea Enria**, presidente dell'Autorità bancaria europea, che vorrebbe una bad bank per gestire a livello europeo gli npl che pesano sui bilanci degli istituti di credito. Su questo terreno «il processo di aggiustamento sta facendo progressi», ha sottolineato **Enria**. I passi avanti però non bastano ancora, ha ammonito. Dal 2014 si sta registrando una diminuzione del rapporto tra npl e impieghi delle banche, «ma il volume dei crediti deteriorati rimane ancora eccessivamente elevato». Proprio di questo si è parlato ieri all'Eurogruppo. «Qui tratteremo i recenti sviluppi nel settore bancario, perché negli ultimi due mesi abbiamo provato diversi aspetti dell'unione bancaria, così ora possiamo guardare queste esperienze e vedere cosa deve essere aggiustato», ha detto il vicepresidente della Commissione europea, **Valdis Dombrovskis**, arrivando all'Eurogruppo. «Inoltre, parleremo di *non performing loans*» ha aggiunto il commissario, ricordando che ieri la Commissione ha lanciato una consultazione sul mercato secondario per gli npl. Nel corso dell'Ecofin che si tiene oggi, infatti, i ministri discuteranno inoltre una relazione sui crediti deteriorati nel settore bancario e si prevede che adottino conclusioni per stabilire



un'agenda europea per far sì che il problema sia affrontato negli Stati membri con misure appropriate. Non a caso presidente dell'Eurogruppo, **Jeroen Dijsselbloem**, ha menzionato proprio gli istituti italiani, «che hanno portato alla luce l'importanza di armonizzare i regimi fallimentari nazionali, di creare un buffer di asset soggetti a bail in e una chiara gerarchia delle perdite». Tutte queste riflessioni «finiranno nell'agenda per la finalizzazione dell'Unione bancaria che comporta riduzione dei rischi assieme alla condivisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA